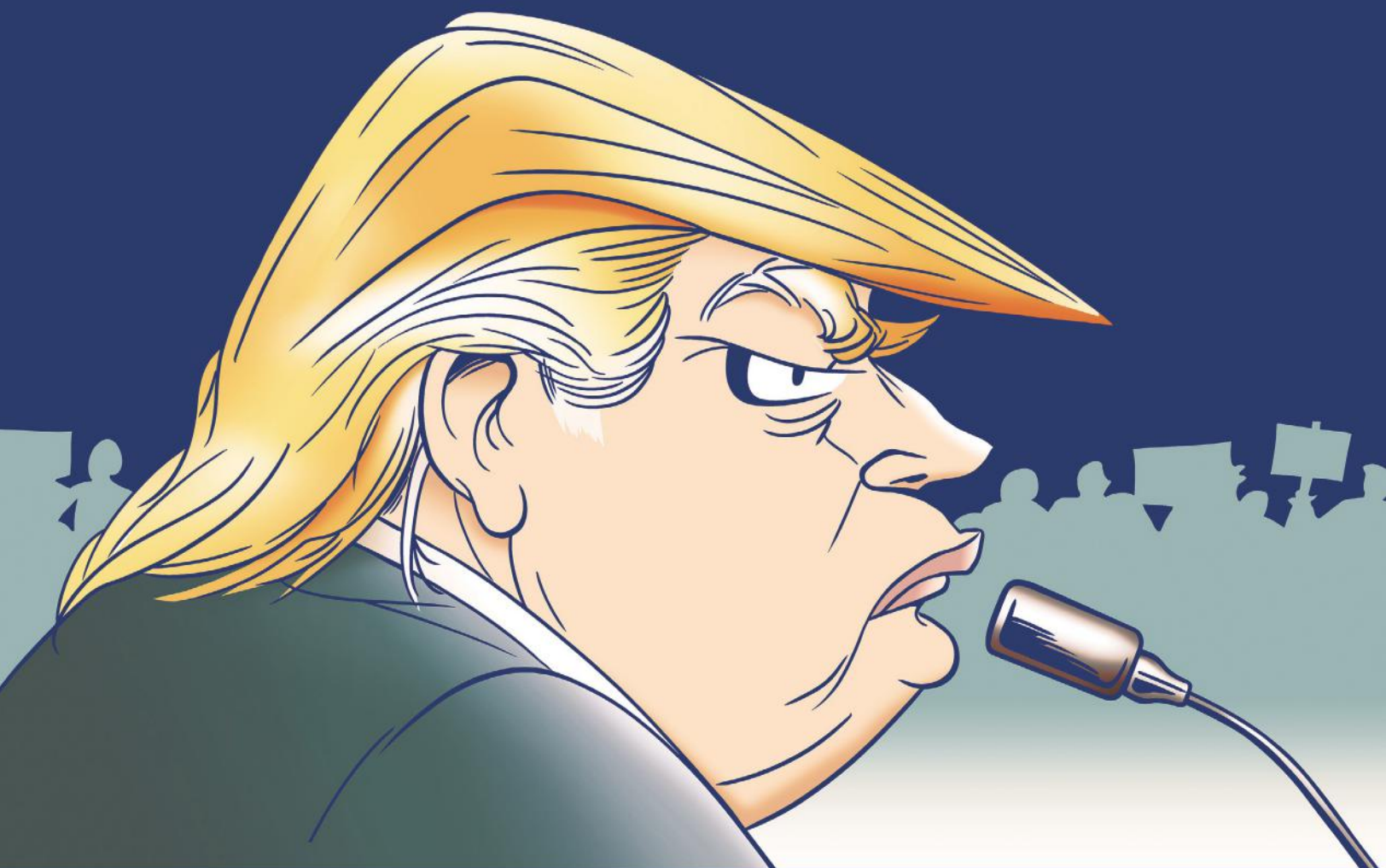


GARRY TRUDEAU

★ **TRUMP!** ★

**TRENT'ANNI CON DONALD**

DALLE STRISCE DI *DOONESBURY*



Rizzoli  Lizard



## «UN TALENTO DI TERZA CATEGORIA CHE CERCA DI FARSI PUBBLICITÀ ALLE MIE SPALLE»



Il suo messaggio, rilanciato dai tabloid, si riduceva a questo: «Fottiti, sfigato». Ovviamente non è così che funziona la satira. Il bersaglio, dopo essersi inguaiato da solo, non ha il potere di replicare a nuove illazioni. D'altronde, Trump era già diventato l'emblema dell'arroganza sguaiata, e ignorarlo sarebbe stata una grave negligenza per un comico. Gli anni Ottanta a New York erano praticamente il suo regno: era schizzato alle stelle come lo stronzo più appariscente e mondano della Grande Mela, sbaragliando celebri rivali come il sindaco Ed Koch, l'artista di grido Julian Schnabel e l'imprenditore Steve Rubell, allora proprietario del celebre Studio 54. Per chi, come noi, lavora nell'industria del ridicolo, l'uomo che «Spy» definiva «un volgarotto dalle dita tozze» era un dono al di là di ogni fantasia, e lo rendemmo parte integrante dei nostri piani industriali.

Le prime vignette (che sbeffeggiavano i palloncini per la prima campagna presidenziale



Un ritaglio di giornale del 1987 che riporta le prime sprezzanti reazioni di Donald Trump alla scelta di Trudeau di inserirlo con grande frequenza nella sua celebre striscia satirica Doonesbury.

di Trump) apparvero nell'autunno del 1987. «Tutti mi dicono che dovrei esserne lusingato» rivelò a «Newsweek». Ma poiché non c'era niente di lusinghiero nel suo ritratto, presto si scoprì confuso e poi irritato (soprattutto perché, dal modo in cui lo disegnavo, sembrava che non mi fossi accorto di quanto era bello). Entro la fine di quella settimana la sfida era partita: Trump aveva trovato qualcun altro di cui lagnarsi, e io un nuovo personaggio ricorrente per la striscia di Doonesbury, uno che poteva contare su una controparte reale e in grado di reagire.

Fui fortunato a ritrovarmi in una situazione spinosa come quella, che peraltro durò anni. Certo, ero in ottima compagnia. Basta inserire su Google “Trump” e “terza categoria” e appariranno i nomi dei comici più rinomati del Paese. E non importava quanti spiritosoni volessero la propria fetta di Trump, il pezzo grosso tirava sempre fuori qualcosa di nuovo dal cilindro (un tripudio di follie). Dopo quel primo passo falso presidenziale, fu la volta del *Trump Princess*, uno yacht di lusso rimasto ormeggiato fuori dai vari casinò in fallimento del proprietario, che aveva paura dei viaggi per mare. Poi toccò alle relazioni extraconiugali, vere o presunte, condotte sotto i riflettori, seguite dalla rapida successione di bancarotte, i suoi tentativi di radere al suolo un ristorante a gestione familiare per fare posto a un parcheggio di limousine, diversi programmi televisivi (il più leggendario era quello in cui licenziava

celebrità rimaste in ogni caso senza lavoro da tempo), le orrende fantasie sessuali sulla sua stessa figlia, il fiasco sulle teorie cospiratorie dopo l'11 settembre, il fallimento delle sue linee di prodotti e così via. Roba da non crederci.

Ma il meglio doveva ancora arrivare. Dopo avercela messa tutta per settant'anni, a Trump serviva un nuovo quartiere da rovinare, perciò dopo avere bramato per trent'anni di demolire una certa residenza al 1600 di Pennsylvania Avenue, ha mantenuto la sua minaccia e si è candidato come presidente. Abbronzato, riposato e pronto all'impresa? Non proprio. Più che altro arancione, iperteso e scandalosamente impreparato. Quando il suo medico personale Harold Bornstein dichiarò che Trump sarebbe stato «l'uomo più sano mai eletto alla presidenza», Trump ringraziò pubblicamente Jacob Bornstein, padre di Harold, morto nel 2010.

Visto che non si possono inventare storie del genere, perché provarci? Per alcuni Trump va oltre il concetto di satira, ma per noi professionisti del settore è la satira, pura e senza censura, di cui tutti possono fruire e godere, e per questo gli siamo grati. Per le sorti del nostro Paese, invece, non ci resta che piangere.

GARRY TRUDEAU  
14 aprile, 2016

**"UNO STUDIO DIMOSTRA CHE TRUMP PARLA AGLI  
ELETTORI COME SE AVESSERO NOVE ANNI."**

**– USA TODAY**

**"IO NE SO DI PAROLE. SO LE MIGLIORI PAROLE."**

**– DONALD TRUMP**

## LA TRADUZIONE DI UN INCUBO



Nel suo libro *The Art of the Deal*, Donald Trump racconta un aneddoto allo stesso tempo profetico e inquietante. Era piccolo e giocava con dei blocchi da costruzione insieme al fratellino Robert. A un certo punto, al piccolo Donald viene l'idea di costruire un edificio molto alto. Per farlo utilizza anche i mattoncini del fratello. «Ho usato tutti i miei pezzi, e poi tutti i suoi, e alla fine avevo creato un edificio bellissimo. Mi piacque così tanto che incollai il tutto. E questa fu la fine dei blocchi di Robert.»

Quando avevo la stessa età del piccolo Trump, mi capitava di osservare il lavoro di traduzione di fumetti di mio padre, Enzo, e mia madre, Giusi, per «Linus» e altri periodici. Era la fine degli anni Ottanta e il lavoro era ancora molto analogico. Arrivavano nella casella delle lettere delle enormi buste che contenevano le stampe delle strisce; i miei genitori traducevano (prima con una macchina da scrivere, poi con uno dei primi Macintosh) e rispedivano

il tutto via posta. Utilizzavano un dizionario dello slang, che però inevitabilmente diventava obsoleto di giorno in giorno. E bisognava affaticarsi per cercare di comprendere il gergo del momento. Col tempo la traduzione di *Doonesbury* è passata da mio padre a mia madre, poi da mia madre a me. Adesso è arrivata Internet ed è tutto cambiato. I forum linguistici, il sito *Urban Dictionary* e molte altre risorse hanno risolto questo problema.

Però c'è una costante negli ultimi trent'anni di *Doonesbury*: Donald Trump. Fa effetto vedere le prime strisce del 1987. Trump all'inizio ha un'apparenza normale, che però cela un ego già smisurato. È un inquietante re Mida, che trasforma tutto, anche i gabinetti, in un oro di pessimo gusto.

Col tempo il Trump disegnato da Trudeau si allarga. Trump esce dal foglio, il suo corpo deborda, i suoi capelli si trasformano in un'onta giungla con riporto. Ora che è presidente lo si può raffrontare con i suoi predecessori:

Bush padre era raffigurato da Trudeau come un punto di luce (citazione di un suo famoso discorso), Bush figlio come un asterisco con cappello da cowboy (dopo l'Iraq, con un elmo romano), Clinton come una leggera e volta-gabbana *gaufre*, Obama addirittura non è mai stato ritratto.

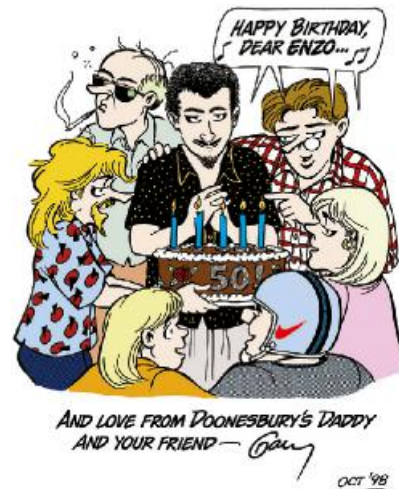
Queste strisce lo mostrano bene: Trump è un incubo degli anni Ottanta che riaffiora e torna trent'anni dopo. Questo libro mostra il procedere di una storia assurda, una favola al contrario: il ricco bullo, invece di soccombere, sopravvive, prospera, e infine trionfa.

In una striscia del 1989 vi è una profezia: che Trump sia destinato a diventare un uomo solo e rancoroso, costretto a comprare i suoi amici. In effetti, all'inizio degli anni Novanta sembra finito, pare soccombere fra debiti e fallimenti. Trudeau mostra una folla di persone che si raduna sotto alla Trump Tower, a Manhattan, e gli urla di saltar giù. Ma la profezia non si avvera, non ancora almeno. Questa caricatura vivente, negli anni Duemila, con rettile furbi-zia, si impossessa degli strumenti del reality show (*The Apprentice*, interpretato nella versione italiana da Briatore) e di Twitter, diventa la voce dei populistici, e ora è presidente. La situazione è sempre più grave, ma non è mai stata seria. Per quanto possiamo augurarci che finisca sotto impeachment, soffocato dagli scandali e dalla sua stessa incompetenza, questo resterà: è diventato l'uomo più potente del mondo, il 45° presidente degli Stati Uniti.

Le strisce di questo libro si fermano al 17 aprile 2016. Trump non solo non aveva ancora vinto, ma non era neanche diventato il candidato repubblicano alla presidenza. Sappiamo com'è andata poi.

Chissà che questo scossone non smuova Trudeau dal suo semi-pensionamento, in cui è entrato nel 2014, e che non ricominci a pubblicare strisce tutti i giorni, non solo una volta a settimana. Potrebbe forse essere l'unico lato positivo dell'elezione di Donald J. Trump.

GUIDO BALDONI  
Aprile 2017



Un disegno di Garry Trudeau per il cinquantesimo compleanno di Enzo Baldoni, circondato per l'occasione dai protagonisti di Doonesbury.

**★ TRUMP! ★**



OK, DICIAMO PER ASSURDO  
CHE UNA CANDIDATURA  
TRUMP FOSSE  
REALE...



CHE PROGRAMMA  
STABILIREBBE DONALD  
TRUMP? OTTIMA  
DOMANDA!

**ANNI  
OTTANTA**

